

Ricordando Umberto e Matilde Valdo

Domenica 11 giugno c.a. è stato benedetto il nuovo Bivacco Umberto e Matilde Valdo nel sottogruppo dei Monti del Sole, nodo dei Feruc. Presentiamo il discorso pronunciato dal presidente della Sezione in occasione dell'inaugurazione ufficiale avvenuta il 10 ottobre scorso a Gena Bassa, e un ricordo del sen. Treu che per anni ebbe l'ing. Valdo amico e collaboratore, e una memoria del co. Tommaso di Valmarana della cerimonia inaugurale.

Inoltre cogliamo l'occasione per presentare questi pezzi riguardanti la zona in cui sorge il nostro Bivacco. Pur consapevoli dell'esiguità e dell'incompletezza del materiale proposto ai soci, dovuta alla difficoltà di reperire notizie più dettagliate sulla zona ancora in gran parte inesplorata, speriamo che quanto pubblicato serva sia a dare un sufficiente profilo della personalità dei nostri due soci ai quali è intitolato il Bivacco, sia di stimolo per esplorare questi luoghi affascinanti e resi ancor più suggestivi dalla presenza di una nostra opera alpina.

(N.d.R.)

Le cerimonie, anche le più semplici, come quella dell'inaugurazione di un bivacco fisso nell'angolo remoto di qualche gruppo alpino o dolomitico, non possono sottrarsi a qualcosa di ufficiale e di convenuto. Cose che anche se buone e necessarie rifuggivano istintivamente da Umberto Valdo, che per natura era un semplice, un concreto, un disadorno realizzatore. Per questo il breve profilo che ci accingiamo a tracciare di Lui e della Sua consorte signora Matilde vogliono rispettare nel ricordo queste loro caratteristiche peculiari.

Abbiamo voluto ricordarli con un'opera alpina, non già perché Umberto e Matilde fossero stati dei grandi alpinisti, almeno nel senso moderno del termine, ma perché furono dei grandi appassionati dei nostri monti, dove si rifugiavano, ogni qual volta potevano, a ritemprare, a ricaricare la loro umana personalità.

La passione per la montagna si è manifestata precoce in Umberto che, già nel lontano 1926 troviamo preside della Scuola Alpina di Vicenza del C.A.I. e valido capocordata in alcune ascensioni sulle Dolomiti Occidentali. Lo ritroviamo nel 1927 come primo ripetitore della «Via Vicenza» sulla parete Nord del Baffelan, aperta pochi mesi prima, e l'anno

successivo ripete con Colbertaldo e Soldà il difficilissimo spigolo Sud. Umberto Valdo era per carattere e volontà un capocordata, e lo fu per tutta la vita.

Nel 1930 forma la cordata più affiatata che noi conosciamo, unisce cioè il suo destino a quello della signorina Matilde Cebba e insieme offriranno a tutti noi il più bello esempio di unità che con la loro indissolubile presenza avemmo fortuna di incontrare.

Integravano i loro caratteri con la fortezza o la debolezza dell'uno o dell'altro, moderavano gli eccessi con l'equilibrio a ciascun proprio, creando una perfetta armonia d'intesa, di aspirazioni, di speranze.

Vivendo del riflesso uno dell'altro, percorrono la loro esistenza nell'esaltazione della reciproca indispensabilità, fino al raggiungimento dell'ultima vetta, la più eccelsa, la più luminosa, e come sempre è il capocordata che prima la raggiunge per poi essere seguito a breve tempo dall'inseparabile consorte.

È impossibile parlare di Umberto Valdo senza necessariamente parlare di Matilde Valdo, insieme percorrono tutte le vie dei nostri monti, d'estate e d'inverno, soli o con le comitive sociali, sempre approfondendo



Umberto e Matilde Valdo in una delle tante gite scialpinistiche.

la gioia che attingevano dalla loro esperienza e da quella che riuscivano ad apprendere dai monti interpretando il loro enigmatico linguaggio, che parlava di profondi silenzi, che si manifestava in spazi incommensurabili, che si misurava col tempo dell'eternità. E proprio da ciò ricavano la loro forza che si prodigava inesausta e realizzatrice nella società. Dal 1946 al 1956 per ben 10 anni Umberto Valdo rimase nella Civica Amministrazione prima come Consigliere e quindi Assessore ai lavori pubblici, portando nell'importante settore il suo profondo senso di equilibrio e di entusiasmo. Nel 1956 viene eletto nel Consiglio dell'Amministrazione Provinciale come Consigliere e come Assessore ai lavori pubblici, dove lavorò instancabilmente fino al giorno della Sua morte. Si dedicò con particolare competenza e passione al riordino dei complessi ospedalieri e all'aggiornamento delle esigenze dell'edilizia scolastica particolarmente difficile e assillante in quell'epoca.

Fu anche particolarmente attivo nel campo della viabilità e nel campo delle opere di carattere civile e sociale. In particolare le popolazioni disseminate lungo la dorsale dei Berici lo ricordano instancabile nel suo prodigarsi affinché l'acquedotto si collegasse sino alle case più disperse o perché giungesse

l'energia elettrica e con essa la vita civile, modernamente intesa, anche lassù.

Così lo ricordano decine e decine di altre comunità, di Enti e di cittadini che ricorrevano a lui per l'acquedotto rurale, per l'edificio scolastico da tirar su, con i pochi quadrini disponibili, riuscendo mercé sua a superare le estenuanti attese tecniche e burocratiche che spesso mortificano e arrestano le iniziative.

Il collettore del Chiampo, le opere dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, i padiglioni ospedalieri, gli edifici d'impiego civile portano l'impronta indelebile della sua lunga e intensa giornata al servizio della nostra comunità.

Fu sempre esemplare per la serietà con cui ebbe a svolgere la sua attività di pubblico amministratore, riscuotendo stima e apprezzamento generali anche per la grande sensibilità del suo animo che lo portava a sentire dal di dentro i problemi comunitari e a impegnarsi nella risoluzione di essi, come se ciascuno e tutti fossero problemi della sua stessa persona.

E come se ciò non bastasse fu sempre attivissimo realizzatore di molte attività sezionali a cui dedicava ogni ritaglio del suo tempo libero. Fu ininterrottamente dal 1946 al 1964 consigliere della nostra Sezione e per un breve periodo ricoprì anche la carica di presidente. Fu eletto Consigliere Centrale del Club Alpino Italiano dove seppe anche in quella sede far apprezzare le doti della sua intelligenza e della sua volontà.

Nel 1964 quando in un afoso pomeriggio di luglio si compì la sua opera terrena, fummo presi da angoscia e da sgomento, perché proprio in quel momento il suo instancabile entusiasmo stava appoggiando il neo-eletto consiglio sezionale per realizzare la sistemazione del rifugio «Toni Giuriolo» sull'Alpe di Campogrosso. Ma quando fu superato quel primo doloroso momento di smarrimento, fu ancora il suo ricordo e il suo esempio a stimolare, a spingere a realizzare e concretare quel progetto da lui tanto caldeggiato ora con l'approvazione ed il compiacimento, ora col rimprovero severo ma giusto per ciò che c'era di sbagliato o di malfatto, così

come aveva sempre fatto anche nelle lunghe sedute di consiglio.

A pensare l'intensità di una vita così costantemente impegnata vien da chiederci dove trovava la fonte a cui attingere. E il grande segreto di Umberto Valdo consisteva nella semplicità della sua vita, nella purezza dei suoi affetti, nel realistico equilibrio con cui affrontava i problemi. Tutto ciò aiutato dalla presenza costante della sua Matilde, ricreato nella serena pace dei suoi monti. Questi sono stati per noi Umberto e Matilde Valdo, e per questi loro valori abbiamo voluto che il loro ricordo si perpetuasse nell'angolo più silenzioso delle nostre Dolomiti, nella realizzazione di una piccola opera alpina, perché dicesse alle generazioni future che i grandi ideali sono ancora le cose più semplici e comuni, come il loro grande esempio ci ha dimostrato e come il loro grande ricordo continua a ripeterci.

Riteniamo doveroso ringraziare quanti si sono prodigati per la realizzazione di questa significativa opera, ed in particolare la famiglia Valdo, la sede centrale del CAI, l'Amministrazione Provinciale di Vicenza e la Civica Amministrazione, il V Corpo d'armata che con sensibilità e spirito di collaborazione ha fornito l'elicottero che doveva servire per il trasporto del materiale, il Comandante e i valorosi Militi della scuola al-



Umberto e Matilde Valdo con due colleghi professionali a Campogrosso. L'ing. Valdo ogni qualvolta poteva, approfittava anche dei sopralluoghi di lavoro per fare una visita sulle sue montagne vicentine.

pina Fiamme Gialle che con profondo spirito alpinistico e totale dedizione hanno dato un apporto determinante all'installazione del bivacco, la fondazione «A. Berti» che ha voluto porre sotto il suo prestigioso nome la nostra realizzazione, ed infine l'amico Barcellan che è stato il materiale esecutore dell'opera.

Dopo la sorpresa suscitata dalla prima copertina, vorremmo spiegare ai lettori le ragioni del cambiamento. Abbiamo pensato che fosse possibile utilizzare per la copertina qualcosa di diverso da uno schizzo tradizionale, che può essere giudicato esclusivamente dal punto di vista estetico. Le copertine della nuova serie saranno 4, l'una diversa dall'altra, ma tutte strettamente collegate, in quanto parti di uno stesso discorso. E pensiamo che questo sia il fattore diversificante, più che la nuova forma di espressione grafica, che può essere giudicata più o meno positivamente. Vorremmo che le copertine fossero occasione di riflessione per quello che cercano di esprimere, indipendentemente da ogni giudizio puramente estetico. Non vorremmo, infatti, che la copertina fosse considerata come parte «neutra» del giornale, pura presentazione, ma come facente parte integrante della rivista, anch'essa contenuto.

LA REDAZIONE